

gola essi per tal via non vengono che più indurati e trovano nuovi aderenti». Si prega quindi insistentemente il papa perchè tenga meglio in freno i suoi impiegati e non sia così liberale di brevi apostolici. Nell'interesse dell'onore di Dio e del dovere del suo ufficio prenda provvedimenti in contrario: in tempi di pericolo, come gli attuali, non si deve rimanere sull'antica carreggiata. Come allo scoppiare d'una guerra si prendono tutti i giorni nuovi provvedimenti di difesa, così proceda Sua Santità anche in questa guerra spirituale, non si acquieti e non si riposi, curi anzi tutto di dare un abile inquisitore quale era stato Martino di Treviso, e mandi uno speciale legato a Venezia. Poichè per lo più l'eresia nasce da libri e prediche eretiche o da cattiva condotta, bisogna lavorare in questa direzione. Poichè i vescovi e i superiori degli Ordini sono indolenti, il papa si attenga rigorosamente a che siano ammessi a predicare e confessare solamente dei sacerdoti intemerati. È poi assolutamente necessario si ponga fine al disordine dei religiosi vaganti, degli «apostati» come li chiama il Carafa. La Penitenzieria non dovrebbe più dare dispense di lasciare il monastero, perchè quegli «apostati», che solo troppo spesso davansi all'eresia e vivevano male, purtroppo avevano in grande estensione attratto a sè la cura delle anime, con infinito danno per la religione. Il papa quindi riservi a sè il conferimento del permesso di lasciare il convento, e ne faccia uso soltanto in casi affatto urgenti, sottraendo agli «apostati» qualsiasi cura di anime. Oltracciò il Carafa abbozza un vero programma per una radicale riforma del clero secolare e regolare, del quale riparleremo anche più avanti.

Come fonte principale dell'eresia il Carafa designa la diffusione di scritti eretici, che a Venezia senza timore venivano messi in vendita, comprati da molti, letti da religiosi e laici, in parte sprezzando le pene ecclesiastiche stabilite al riguardo, in parte appellando al possesso della requisita licenza. In futuro tali licenze dovrebbero darsi soltanto in casi del tutto rari revocando le già concesse.

Clemente VII non era l'uomo da prendere simili provvedimenti radicali; in alcuni punti, per es. quanto alla vendita di libri eretici, diede al nunzio l'istruzione di procedere¹ e rinnovò anche prescrizioni precedenti contro i religiosi vagabondi,² ma non si ebbero gli ampi provvedimenti, specialmente per la riforma del clero secolare e regolare, voluti dal Carafa. E poichè così non si chiusero le fonti dell'eresia, non poterono dare giovamento energico i mezzi repressivi, quali la nomina dell'agostiniano Calisto da Piacenza a inquisitore generale per tutta l'Italia.³ La situazione

¹ FONTANA, *Docum. Vatic.* 128.

² *Ibid.* 114, n. 1.

³ Ai 4 di gennaio del 1532. FONTANA *Docum. Vatic.* 127 s.